

**COLLEGIO SALESIANO DON BOSCO  
TOLMEZZO**

**In memoria di  
DON GIUSEPPE GRIGOLETTO**



**Sacerdote Salesiano**

n. il 26-11-1906 a Dueville (VI)

m. il 25-10-1984 a Brescia

## IN MEMORIA DI DON GIUSEPPE GRIGOLETTO

Carissimi confratelli,

è con profondo senso di carità che mi accingo a delineare la figura straordinaria di don Giuseppe Grigoletto, mancato alla comunità di buon mattino il 25 ottobre 1984. Da tempo un profondo malessere lo perseguitava e gli rendeva i giorni incerti e affannosi. La morte gli abbreviò la sofferenza del vedersi tolto alla sua comunità, agli amici, e soprattutto ai tanti missionari che dal Giappone all'India, all'America Latina a lui facevano riferimento per qualificati e particolari aiuti. Solo due anni avanti, il 24 novembre 1982 don Giuseppe aveva celebrato la gloriosa meta dei 50 di sacerdozio e dei 60 anni di professione religiosa.

Così il signor Ispettore: "lo ricordo raggianti, solenne, rivestito dei paramenti sacerdotali, seduto in mezzo alla chiesa, attorniato da confratelli e amici. Ricordo di aver letto la gioia di quei momenti, l'orgoglio e la riconoscenza per tanti doni ricevuti da Dio e dalla Congregazione salesiana, la sua vera famiglia. Poi la cena, il suo conversare lento, ma lucido e sicuro, come sempre splendido, riandando a tappe e a ricordi". È stato per lui l'ultimo incontro felice e pieno di vita. Poi il rapido declino. Il fisico consumato da tanto lavoro, da un'incredibile attività e da molteplici e profondi interessi, ha incominciato a cedere. Rimase in comunità finché fummo in grado di garantigli le cure e l'assistenza di cui aveva bisogno. Solo quando non fu più possibile, quando cioè si sono rese necessarie cure urgenti e specialistiche, ci siamo arresi, e fu ricoverato a Brescia. Le sue condizioni generali erano molto serie, ma non ci tolsero la speranza di poterlo riportare tra di noi non appena fosse migliorato. La morte, rapida e impreveduta, riconsegnò alle mani del Padre la sua anima missionaria e a noi le sue spoglie perché le custodissimo nella tomba salesiana.

Chi era don Grigoletto? Descrivere una personalità così complessa non è facile, perché fu un uomo di fatti. Non seminò parole, ma azioni. Di sé non lasciò scritto niente. Ci lasciò solo una fittissima corrispondenza con missionari, con personalità della scienza, con amici e con numerosi exallievi.

Nasce a Povolaro (VI) il 26 novembre 1906. All'età di sei anni la prima grande e inconsolabile prova: perde papà e mamma. Entrò a nove anni nel collegio Manfredini di Este: qui trovò una nuova famiglia, quella salesiana e un nuovo padre, don Bosco. Ne sarà entusiasta per tutta la vita. Avrà un attaccamento straordinario alla Congregazione, che servirà umilmente con profonda cultura e attività. Nella nuova famiglia impara a conoscere e ad amare in modo incondizionato la Madonna, tanto da disseminarne le statue non solo nelle case dove passa, ma anche in molte altre, in particolare in India e in Giappone. Temperamento essenziale, perfino ruvido, manifesta sotto la scorza dura, una prorompente affettività e una straordinaria capacità di amare. Le statue della Madonna, in marmo di Carrara o in legno scolpito ad Ortisei, sono l'espressione del suo amore salesiano per la Madonna: amore forte, profondo, fatto più di moti dell'anima che di parole dolci. L'ultima raccomandazione il giorno prima di morire: "Salutami la Madonnina del cortile".



Il Noviziato lo fa in parte a Schio e in parte ad Este nel 1921 - 22 e lo corona con la professione religiosa il 24 novembre 1922. A Valsalice compie gli studi filosofici fino al 1925. Qui, accanto alle spoglie di don Bosco, l'avvenimento che segnerà tutta la vita salesiana di don Giuseppe: l'incontro con don Cimatti, uomo di Dio, straordinario per scienza, per intelligenza e per fede. A contatto con questo grande salesiano don Grigoletto erediterà un amore grandissimo a don Bosco e un altrettanto amore alla cultura e allo studio delle scienze naturali in particolare.

Scienziato per vocazione e letterato per obbedienza, don Grigoletto percorre nei suoi anni migliori le valli dalla Carnia a Bolca alla ricerca di minerali e fossili. Lo ricordano le genti di quei posti: camminatore infaticabile, con le tasche piene dei suoi sassi e un pezzo di pane.

Competenza scientifica e lavoro: con queste caratteristiche garantisce un aiuto costante e continuo a don Cimatti - divenuto nel frattempo fondatore delle missioni salesiane in Giappone. - Nello Studentato filosofico dell'Ispettorato del Giappone è ancora conservato un museo di scienze naturali ricco dei minerali e dei fossili inviati da don Giuseppe.

Tra maestro e discepolo esiste un epistolario intenso, ove traspare l'amore a don Bosco e alla scienza.

Questo epistolario don Grigoletto non l'ha mai voluto cedere a nessuno, poichè era la sua anima missionaria che in esso si esprimeva. Solo negli ultimi anni l'ha consegnato per obbedienza al visitatore straordinario don Santucci, all'istituto storico salesiano e al Postulatore per la causa di beatificazione di Mons. Cimatti.

In queste lettere don Cimatti esprime la grande riconoscenza di tutto il Giappone per don Grigoletto. Un particolare delicato: nel mese di marzo, mese dedicato a san Giuseppe, don Cimatti era solito scrivergli al primo del mese, all'inizio della novena e del triduo di san Giuseppe. Don Grigoletto era felice di ricevere tali lettere, anzi provocava lui stesso la risposta del suo grande maestro.

Solva dire: "Per me don Cimatti è come un sacco di zucchero: faccio un forellino e ne gusto poco a poco tutta la dolcezza".

Oggi anche il Giappone salesiano piange la morte di questo suo grande benefattore.

Il tirocinio lo compie a Verona, Trento e Mogliano Veneto, ove resterà per frequentare, dal 1928 al '32, il seminario di Treviso, e a Mogliano sarà ordinato sacerdote dal servo di Dio Mons. Andrea Longhin. Nel 1932 torna a Trento per due anni come insegnante; poi di nuovo a Mogliano e nel 1936 a Verona, ove per una decina di anni effonde la sua opera educativa come insegnante. Il suo primo arrivo a Tolmezzo data dal 1946, con il compito di insegnante di lettere in quarta ginnasiale e bibliotecario. A Tolmezzo rimane per dieci anni. Qui ha modo di emergere la sua personalità ricca e solida come la montagna della Carnia, e non troverà ostacoli ad assimilare la cultura di questa gente. Il dopoguerra è caratterizzato ovunque da forte volontà di ripresa. Anche la Casa salesiana vive quest'ansia con un intenso impegno apostolico ed educativo. Don Grigoletto partecipa attiva-

mente a questo spirito creativo e apre il cuore dei giovani e degli amici all'interesse missionario. La sua vocazione missionaria diventa operativa e contribuisce così al sorgere di nuove vocazioni. Questi saranno gli anni migliori di don Grigoletto. Si conquista l'amicizia di eminenti persone di cultura allo scopo di poter sostenere i suoi impegni con confratelli e vescovi dell'India della Thailandia e del Giappone. Suo esimio amico è il senatore Michele Gortani, docente di scienze naturali all'Università di Bologna, grande sostenitore della presenza salesiana in Carnia fin dal suo nascere e generoso benefattore. In questo tempo don Giuseppe costruisce intorno a sè una rete di amici che si appassionano al suo ideale e gli garantiscono ogni aiuto. Intanto la non curanza di sè e gli strapazzi cui si assoggetta in qualità di irriducibile ricercatore e studioso minano la sua pur forte fibra tanto da costringerlo al riposo, un anno a Gorizia e uno al Noviziato di Albarè (VR). Poi per altri cinque anni riprende l'insegnamento a Castello di Godego, nel ginnasio. Il fare bonario e sbrigativo, la semplicità e la competenza, la laboriosità e la pazienza son alcune delle caratteristiche che i suoi allievi ricordano con grande simpatia. Sapeva vivere con i ragazzi un rapporto di fiducia trasfondendo in essi la sua poliedrica cultura e, da buon salesiano qual era, un filiale amore alla Madonna. Nella memoria dei suoi ex-allievi egli rimane uno di quei salesiani che si ricordano con più affetto.

Per il suo equilibrio viene scelto come direttore spirituale presso il Collegio Immacolata delle suore di Maria Ausiliatrice a Conegliano, una esperienza ricca di frutti: prova ne è la fitta corrispondenza intercorsa con alcune allieve ormai divenute adulte o con suore impegnate nel campo missionario. In quei cinque anni può attendere con maggior disponibilità di tempo alle tante urgenze che in lui nascevano dall'ansia missionaria.

Continuerà questo lavoro nei tre successivi anni a Cison di Valmarino, concretizzandolo in voluminose spedizioni di libri, fossili, materiale didattico vario. Dopo due anni passati a Gorizia come confessore, ormai con la salute malferma, fa ritorno alla "sua casa" di Tolmezzo, ove sembra riprendere energia ed entusiasmo al ritrovare quell'ambiente umano e naturale che era stato testimone della sua passione educativa e apostolica.

Ma sono purtroppo anni che ormai segnano dolorosamente il declino di una grande anima e di una profonda intelligenza. Pur nelle condizioni tristi della sua infermità, rimane in lui un certo tormento, quello di non aver fatto abbastanza soprattutto per le missioni, e ciò in contrasto con le molteplici dichiarazioni di affetto e di riconoscenza che gli vengono da più parti. Il pensiero che maggiormente lo rasserena è quello della Madonna: si sente figlio, come un bambino, e nel letto di morte è per "la Madonnina del cortile" il suo ultimo saluto.

Cari confratelli, quando dagli exallievi si sente parlare con simpatia, stima e riconoscenza di un salesiano, è dovere da parte nostra far tesoro di una "storia sacra" svoltasi nelle nostre comunità. Affidiamo al ricordo fraterno questa singolare figura, perchè ci sia di esempio nel lavoro e nella fedeltà alla nostra vocazione.

La Comunità Salesiana di Tolmezzo